



# Moneta e Credito

vol. 76 n. 303 (settembre 2023)

Note bibliografiche

Amato A. e Astrologo D. (a cura di) (2022), *Economia e politica dopo la catastrofe. L'eredità di Claudio Napoleoni*, Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 132, ISBN: 9788893143523.

La riedizione, nel 2019, del *Discorso sull'Economia Politica* di Claudio Napoleoni, da tempo fuori commercio, ha permesso di rinnovare la discussione sul lascito intellettuale di un autore la cui riflessione, improntata alla più rigorosa autonomia di giudizio, è tutt'oggi meritevole di attenzione. Essa, infatti, ci invita a uscire da contrapposizioni sedimentate nella storia intellettuale che perdurano tutt'oggi, mettendo in luce i presupposti comuni alla teoria neoclassica e alla sua critica da parte keynesiana e sraffiana, così come a sforzarci di tenere insieme analisi economica, riflessione filosofica e progettualità politica. Di questa attenzione per l'eredità di Napoleoni ci dà testimonianza un convegno, organizzato dall'Istituto piemontese Antonio Gramsci e tenutosi in streaming il 10 dicembre 2020, i cui atti sono ora disponibili in un volume curato da Massimo Amato e Dunia Astrologo. Attraverso tre distinti momenti in cui vengono affrontati, rispettivamente, la vita intellettuale di Napoleoni a Torino e l'importanza del suo lascito archivistico, ora conservato presso l'Istituto Gramsci di questa stessa città, la riflessione economica e filosofica sviluppata nel *Discorso sull'Economia Politica* e, infine, l'attualità del suo pensiero per l'azione politica, il volume si propone, nelle parole di Astrologo, di "ricostruire, o ritrovare, lo stimolo a interrogarsi sulla possibilità e sui modi per superare una forma di società incentrata sulla *produzione come dominio*, che genera diseguaglianze, che usa in modo dissennato le risorse naturali, che produce l'alienazione in cui siamo immersi tutti, e doppiamente le donne" (p. 7). Concentrandosi sull'ultimo periodo della riflessione dell'economista, diversi contributi del volume ambiscono a mostrare la coerenza e la fecondità di una fase i cui esiti sono stati giudicati dalla letteratura precedente tendenzialmente "problematici dal punto di vista delle soluzioni" (Vaccarino, 1992, p. ix) o di arretramento, anche sull'onda di una congiuntura politica di reflusso, rispetto al precedente tentativo di riformulazione di una critica dell'economia politica in senso marxiano (Bellofiore, 1991), quando non ne ha del tutto negato la specificità, offrendo una lettura umanista di Napoleoni che ridimensiona la portata del serrato e drammatico confronto con la teoria economica di Marx e del suo esito finale (Cavaliere, 2006). Nella sua impostazione, il volume qui in esame si distingue per l'attenzione posta sia sulle soluzioni di politica economica che è possibile ricavare dal Napoleoni degli anni '80 (anche cercando un'interlocuzione con le proposte di un reddito di base) sia sulle ragioni che motivano la convergenza dell'economista verso le riflessioni di Heidegger sulla tecnica.

La prima parte si apre con un intervento di Anna Noci che sottolinea la rilevanza del Fondo Napoleoni "non solo per gli studiosi di storia e di storia del pensiero economico, ma per tutti coloro che lavorano nel campo dell'economia" (p. 13). Un'adeguata valorizzazione del fondo, che passi anche da un piano di conservazione e di digitalizzazione del materiale custodito, si rivela opportuna non solo per l'abbondanza di materiali inediti in cui Napoleoni prosegue il



proprio confronto con le opere di Marx e di Sraffa e sviluppa la propria analisi dello sviluppo e della crisi dell'economia italiana, ma anche in conseguenza della difficile reperibilità delle opere edite, sia in volume che in rivista. Il confronto diretto con le carte di un autore attento allo stretto legame tra teoria e storia del pensiero può rappresentare un vigoroso antidoto alla tendenza degli economisti a trarre con il massimo rigore le conclusioni a partire da modelli assodati, disabituandosi però a metterne in questione le premesse, stimolando un'attitudine critica che non è meno importante del rigore matematico.

A partire dalla sua esperienza di studio delle carte di Napoleoni, Maria Grazia Turri propone invece una lettura del procedere concettuale di Napoleoni che si concentra sulla provvisorietà di ogni discorso definitorio del reale, che l'economista si sforzerebbe di sottrarre "a ogni tentazione classificatoria di genere, dando ragione della sua complessità e articolazione, della sua inafferrabilità" (p. 19). In questo senso, il criterio epistemico e metodologico fatto proprio da Napoleoni assume, secondo Turri, le connotazioni della *chora* di Platone per come interpretata da Jacques Derrida (1993): tale nozione, "con la sua indeterminatezza serve, infatti, a rappresentare, nel solo modo con cui si può spiegare, ciò che non è ancora chiaro alla riflessione: il verosimile, che dovrà rimanere tale e che non dovrà mai configurarsi come riflessione certa e definitiva" (p. 20), mettendo in questione qualsiasi tentazione dicotomica, in economia come in politica, in favore di "forme dialettiche, articolate, complesse" (p. 21).

A un'attenta analisi dell'evoluzione intellettuale di Napoleoni nel corso del suo periodo torinese, dalla sua chiamata all'Università nel 1970 alla sua messa in aspettativa nel 1977 per svolgere a Roma la sua attività di parlamentare, è invece dedicato il contributo di Giuliano Guzzone e Roberto Marchionatti. In questa fase, la riflessione di Napoleoni prende le mosse dalla volontà, contro l'interpretazione di Marx propria della *Rivista trimestrale*, di salvaguardare il lavoro astratto come astrazione reale, pur riconoscendo, con Sraffa, come quest'ultimo fosse tuttavia superfluo per la determinazione dei rapporti di scambio. Nelle *Lezioni sul Capitolo sesto inedito*, Napoleoni faceva del lavoro astratto il principio regolatore di una società mercantile semplice, che cedeva però il passo, in una società caratterizzata dalla separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione, al dominio feticistico del capitale. Se il lavoro astratto poteva essere salvaguardato come generico fondamento della scambiabilità, lavoro astratto e lavoro alienato finivano tuttavia per non poter coincidere. Negli appunti del '72-'73, il problema viene poi impostato attraverso due direttrici, non necessariamente collimanti: da una parte, si riconosce un rapporto dialettico tra valore e prezzo, in cui il secondo si afferma soltanto sopprimendo il primo, che ne costituisce però il necessario presupposto; dall'altra, si attribuisce importanza al valore nella spiegazione degli squilibri e delle crisi, al di fuori del quadro statico in cui Napoleoni relega invece la determinazione dei prezzi. L'impostazione di Napoleoni non riesce così a emanciparsi, osservano gli autori, dall'interpretazione della teoria marxiana come legata a un doppio calcolo di valore e prezzo, donde "l'impossibilità di attingere appieno il carattere unitario, critico e scientifico al tempo stesso, del progetto marxiano di *Critica dell'economia politica*" (p. 37). Non deve allora sorprendere l'adesione di Napoleoni, in *Valore* (1976), all'interpretazione collettianna del valore come categoria filosofica, incentrata sull'alienazione, e del prezzo come categoria scientifica. Il "divorzio tra critica e conoscenza" (p. 39) sotteso a questa visione non è però fatto proprio dall'autore: l'economia può giungere alla critica scorgendo nell'omogeneità di mezzi e fini del modello di von Neumann il nocciolo della logica del capitale, che tutto assoggetta alla propria illimitata espansione, mentre il pensiero marxiano può aiutarci tanto a riconoscere la storicità del lavoro salariato quanto a pensare le condizioni del lavoro libero. Economia e filosofia assumono così funzioni diverse, entrambe però feconde sul piano conoscitivo: l'analisi

del reificato da un lato, e del processo di reificazione dall'altro. È in quest'ottica che per Napoleoni la critica inizia ad assumere la forma, divenuta poi centrale nel decennio successivo, di delimitazione dell'economico come ambito specifico, di contro alla sua tendenza, pienamente maturata nel capitalismo, di sussumere ogni aspetto della vita, nella prassi come nel discorso teorico. Diversamente dagli anni '80, tale prospettiva "conviveva con (ed era funzionale a)" (p. 46) la fuoriuscita dalla reificazione capitalistica, contemplando la possibilità di una produzione non alienata e, dunque, di una liberazione del lavoro: la separazione del lavoro dalle sue condizioni oggettive non era ancora, come sarà nel *Discorso*, il destino ultimo e necessario di ogni forma di produzione. Come testimonia il progetto di un nuovo *Dizionario di economia politica*, finché la critica all'ipertrofia dell'economico si accompagnava a una critica del capitalismo, una ricostruzione in positivo della teoria economica dopo Sraffa era per Napoleoni ancora possibile.

All'ultima fase della riflessione di Napoleoni sono invece dedicati i contributi della seconda parte del volume. Nel primo di questi, Stefano Lucarelli ricostruisce quale lezione di politica economica è possibile trarre dall'interpretazione che Napoleoni aveva proposto di *Produzione di merci a mezzo di merci*, da lui letta come una refutazione sia della teoria marxiana dello sfruttamento sia della teoria marginale della distribuzione, che tuttavia permetteva di salvaguardare la centralità dell'alienazione evidenziata dal primo di questi due approcci insieme alla necessità dell'astensione dal consumo per l'accumulazione, al cuore della seconda impostazione al problema del valore e della distribuzione. Inizialmente, Napoleoni è tra i primi a proporre un'interpretazione conflittualista dell'opera sraffiana, destinata ad avere grande fortuna in Italia: lo schema di *Produzione di merci* è infatti compatibile con tutti i livelli della distribuzione, incluso quello in cui l'intero sovrappiù è attribuito al salario. Negli anni '80, l'economista appare però fortemente autocritico verso questo posizionamento, riconoscendo l'esistenza di "un vincolo distributivo al processo di accumulazione del capitale" (p. 56). In questo senso, argomenta Lucarelli, la posizione di Napoleoni appare accostabile a quella del Keynes de *Il problema degli alti salari*, con la differenza che per quest'ultimo a sconsigliare un'eccessiva crescita dei salari erano considerazioni di economia internazionale, dettate dalla mobilità dei capitali. L'esigenza per Napoleoni di "pervenire alla rappresentazione di un processo distributivo che abbia qualcosa a che fare con la realtà, e che non sia basato sulle astrazioni su cui spesso la teoria della distribuzione è stata basata" (p. 57) viene soddisfatta nel *Discorso* a partire dalla distinzione tra tre rappresentazioni del processo economico presentate in *Produzione di merci*: un modello senza sovrappiù; uno in cui il sovrappiù emerge in conseguenza dell'innovazione tecnologica ed è interamente corrisposto come profitto; uno, infine, in cui il sovrappiù risulta appropriabile, in tutto o in parte, dal salario. Questi tre schemi vengono letti come il corrispettivo dei tre momenti del ciclo dell'innovazione secondo quanto proposto da Schumpeter in *Teoria dello sviluppo economico*. Anzitutto, il profitto trae origine dall'innovazione tecnologica, resa possibile, con l'intermediazione del credito bancario, dall'astinenza dei capitalisti. Una volta che l'innovazione si sia generalizzata tra i produttori, viene però meno la giustificazione del profitto stesso, lasciando spazio all'ampliamento della sussistenza dei lavoratori sino all'integrale assorbimento del profitto. Qualora questo non avvenga "si assiste al dominio di un capitalismo *rentier*, politicamente ingiustificabile ma del tutto compatibile con l'attuale situazione di ineguaglianze" (p. 59). Emerge così un modello di sviluppo alternativo tanto alla deflazione salariale, quanto all'idea di una crescita trainata dai salari. Se questa prospettiva risulta soddisfacente sul piano dell'efficienza, non lo è invece dal punto di vista della messa in questione dell'alienazione, che richiede un ripensamento della distribuzione del lavoro sociale, sia tra i diversi ambiti della produzione, sia tra lavoro

produttivo e riproduttivo, e una considerazione del rapporto tra uomo e natura che vada oltre la semplice appropriazione.

L'esigenza di Napoleoni di ripensare l'emancipazione rinunciando alla fiducia nel progresso è poi accostata da Dominique Saatchian alla riflessione di Pier Paolo Pasolini sulla ridefinizione dei compiti della sinistra all'interno del neocapitalismo. Per entrambi il capitalismo pienamente maturo appare non come un modo di produzione antagonistico e contraddittorio, ma come il dispiegamento di un dispositivo che tutto subordina all'espansione della produzione, riproducendo così il dominio sugli esseri umani della dimensione economica. L'interpretazione della tecnica come *Gestell*, che Napoleoni mutua da Heidegger, collima così con l'analisi pasoliniana dello sviluppo e della società dei consumi, così come con l'esigenza di "essere progressisti in un modo diverso" (p. 64). Tale istanza viene per Saatchian disattesa dal modello della terza via non meno che dal socialismo reale, accomunati dal rifiuto di mettere in discussione la subordinazione agli imperativi della tecnica e dello sviluppo, destino del resto, prosegue l'autore, al quale la sinistra non può sottrarsi se interpreta la propria missione come presa del potere. Occorre invece per Saatchian, reinterpretare in modo inedito la politica, riconoscendo da un lato la natura della tecnica, e dando rilievo dall'altro a tutte le sfere dell'esistenza che sono ad essa estranee, prendendo avvio, sulla scia di Napoleoni, dalla messa in discussione della centralità del lavoro.

L'invisibilità del lavoro riproduttivo, a partire dall'interlocuzione tra Napoleoni e Carla Ravaoli (Ravaoli, 1994), è invece oggetto del contributo di Francesca Coin. L'impossibilità dello schema sraffiano, rilevata da Napoleoni nel *Discorso*, di dar ragione dell'origine del sovrappiù è infatti ulteriormente confermata dall'assenza al suo interno del lavoro di cura necessario alla conservazione e rigenerazione della forza lavoro. L'esistenza del lavoro di cura risulta inoltre occultata dall'enfasi posta dagli autori del *surplus approach* sul salario come quota del sovrappiù rispetto alla sua natura di costo di riproduzione, così come dalla loro interpretazione della sussistenza, la cui definizione viene confinata al conflitto distributivo per il salario dei capifamiglia, tralasciando la "negoiazione domestica e con lo stato, separata e non sempre istituzionalmente rappresentata, per altre sezioni della popolazione lavoratrice, composta da uomini e donne, con diversi diritti di cittadinanza, che nel mercato del lavoro hanno posizioni e forza contrattuale diversa" (Picchio, 2002, p. 12). L'interdipendenza di tutti i diversi momenti della riproduzione economica, evidenziata dallo stesso Sraffa, non permette di risolvere il problema dello sfruttamento sul piano della semplice distribuzione, poiché diventa impossibile determinare il contributo di ciascun tipo di lavoro al valore del prodotto, redistribuendolo di conseguenza. Proprio per questo diventa invece centrale la redistribuzione, anziché del prodotto, del tempo di lavoro di ciascun lavoratore e lavoratrice tra lavoro produttivo e riproduttivo, così come del tempo di ciascuna e di ciascuno tra tempo di lavoro e tempo libero, come emerge dal dialogo di Napoleoni e Ravaoli. Ma questa redistribuzione, argomenta Coin, diventa impossibile senza un'adeguata comprensione dei meccanismi che strutturano la gerarchia tra lavoro produttivo e riproduttivo, permettendo l'invisibile appropriazione del secondo. In questo possono esserci di aiuto il femminismo (Federici, 1976) e il dibattito sul capitalismo razzializzato (Robinson, 1983), che mostrano come lo sfruttamento del lavoro domestico e non bianco presupponga, come condizione della sua svalorizzazione e appropriazione gratuita, la negazione stessa del suo statuto di lavoro e la sua trasformazione in attributo naturale della persona ridotta in subalternità.

L'adesione di Napoleoni all'interpretazione heideggeriana della tecnica è invece oggetto del contributo di Massimo Amato, che dimostra come essa segua dalla riflessione

dell'economista circa il significato per la storia dell'economia politica del modello sraffiano. *Produzione di merci*, infatti, rappresentava per Napoleoni il fallimento del tentativo marxiano di rappresentare la riproduzione economica capitalistica come intrinsecamente contraddittoria e, dunque, passibile di superamento in un diverso modo di produrre. Per converso, è proprio in Heidegger che Napoleoni ritrova sia un'interpretazione della produzione adeguata a questa nuova impostazione, come soppressione di una gerarchia tra mezzi e fini e come universale subordinazione di uomo e natura al solo accrescimento della massa di prodotto, sia una diversa strada per la liberazione, che non consiste più nel rovesciamento dei rapporti sociali di produzione, ma nella relativizzazione della dimensione del produrre (che invece il pensiero economico contemporaneo, Sraffa compreso, tende ad assolutizzare), favorendo l'emergere di un nuovo modo di pensare in cui si riscopre l'importanza della dimensione extra-economica, il cui godimento, per converso, è reso possibile proprio dallo sviluppo delle forze produttive. Questo il senso vero della *Gelassenheit* heideggeriana, accettare la tecnica per come è, ma senza farne un assoluto. La posizione di Napoleoni è allora molto vicina a quella delle *Prospettive economiche per i nostri nipoti* di Keynes, in cui ostacolo principale alla liberazione è una mentalità, memore delle precedenti epoche di scarsità, che fatica ad adeguarsi alle possibilità di riconquista del tempo libero che ci sono offerte dal progresso tecnologico.

L'ultima parte del volume, sotto la forma di una discussione tra Massimo Amato, Massimo Cacciari (il cui intervento è però pubblicato a parte) e Gianni Cuperlo, con la moderazione di Lucio Gobbi, è dedicata all'attualità politica di Napoleoni. Amato sottolinea come Napoleoni, demistificando la pretesa del discorso economico di presentarsi come autonomo, ci abbia offerto un antidoto contro la deriva tecnocratica e il processo di spoliticizzazione che ha invece investito le società occidentali, portando la politica a pensarsi come mera "cinghia di trasmissione" (p. 104) di una teoria economica a sua volta incapace di tematizzare i propri presupposti. Cuperlo individua una delle principali cause del declino della sinistra nella convinzione che i processi economici in atto fossero inevitabili e andassero al più smussati nei loro effetti, da cui il progressivo venir meno di qualsiasi autonomo orizzonte progettuale. Per Cacciari, l'attualità di Napoleoni sta sia nell'aver riconosciuto l'impossibilità di una fondazione scientifica dello sfruttamento quale quella ricercata da Marx, sia nell'aver riconosciuto, con Heidegger, ma anche con Severino, "il carattere metafisico della visione del mondo e dei valori che si incarnano nel sistema sociale capitalistico" (p. 123). In un sistema sociale in cui l'incremento di ricchezza dipende dall'organizzazione della produzione da parte dei detentori del sapere tecnico-scientifico, il cui successo è legato a doppio filo a quello dell'accumulazione, non c'è più da aspettarsi un antagonismo come quello un tempo rappresentato dal movimento operaio. I partecipanti convergono verso la proposta di un reddito di base, come quello avanzato da Van Parijs (Van Parijs e Vanderborght, 2017): la produzione moderna permette infatti di separare il reddito dal lavoro erogato, aprendo gli spazi, in linea con Napoleoni, per la riappropriazione del tempo libero e il superamento dell'etica del lavoro.

Nel suo insieme, il volume ricostruisce con efficacia i temi centrali della riflessione dell'ultimo Napoleoni e le ragioni che ne guidano l'evoluzione, anche attraverso l'interpretazione di Marx, Sraffa e Heidegger. Non si può che far proprio l'auspicio dei curatori che esso rappresenti, anche attraverso una rinnovata attenzione per il fondo archivistico, uno dei punti di partenza per la riscoperta del pensiero economico di questo autore, anche guardando ad altre fasi della sua riflessione. A chi scrive sembra infatti, in sintonia con quanto evidenziato da Guzzone e Marchionatti, che la definitiva rottura con le istanze marxiane di



emancipazione *del* lavoro, motivate da un'interpretazione della teoria di Marx come riposante su un doppio sistema di valori e prezzi che studi più recenti hanno però messo in discussione (Kliman 2006, Moseley 2015), risulti forse un esito unilaterale rispetto al complessivo percorso intellettuale di Napoleoni e alle sue istanze di liberazione. Facendo del modello sraffiano il 'destino' dell'economia politica, e identificando così produzione per profitto e riproduzione materiale della società (la cui dualità costituiva per von Neumann la dimostrazione dell'efficienza della produzione capitalistica), Napoleoni perdeva infatti di vista la tensione, che da Quesnay a Keynes attraversava tutta la storia della disciplina, tra la produzione di ricchezza e la forma sociale in cui tale ricchezza si manifesta in un'economia monetaria. "Abbondanza e non valore non è ricchezza" (Quesnay [1767] 2005, p. 570, mia traduzione), rilevava già il fondatore della fisiocrazia, adombrando quella contraddizione che Marx avrebbe poi sviluppato nell'antitesi di valore d'uso e valore, e che ancora era presente a Keynes quando osservava che "Se il capitale diviene meno scarso, diminuisce la differenza fra il rendimento e il costo senza che il capitale sia divenuto meno produttivo - quantomeno in senso fisico" (Keynes [1936] 2019, p. 244). Senza questa tensione, rimane incomprensibile la ragione per cui, nonostante i continui progressi in termini di produttività materiale, che consentirebbero già oggi il connubio tra una vita agiata e una giornata lavorativa più breve, la riproduzione sociale in forma capitalistica debba riproporre, per salvaguardare i margini di profitto, il proprio dispotismo in forme sempre più acute, dalla compressione del welfare e dei salari, all'intensificazione dei ritmi di lavoro, allo sfruttamento sempre più indiscriminato delle risorse naturali, alla crescente competizione internazionale: gli spazi altri rispetto al mondo della produzione finiscono così necessariamente sacrificati affinché l'accumulazione possa progredire. Se è la tensione tra produzione materiale e profitto, e non il dominio della tecnica con la sua inversione di mezzi e fini, uno dei punti fondamentali attorno cui l'economia politica ha continuato a interrogarsi, si tratta allora non soltanto di costruire spazi altri rispetto all'economico, cosa necessaria e preziosa, ma di ripensare quest'ultimo, di imporgli una forma diversa, finalizzata alla soddisfazione dei bisogni, pena l'impossibilità di conservare gli spazi stessi conquistati all'infuori di esso. Per contro, l'identificazione di efficienza e produzione capitalistica cui Napoleoni perviene nel *Discorso* appare oggi sempre più stridente nelle conseguenze di una crisi economica, di una catastrofe ecologica, di una pandemia e di un imminente conflitto su scala globale, in cui il capitale si mostra sempre più fautore di irrazionalità e sprechi di risorse naturali, di forza lavoro, di capacità produttiva, e dove i continui sacrifici richiesti per ristabilire l'accumulazione non trovano nemmeno in rinnovati tassi di crescita una compensazione che, nello spirito di Napoleoni, non sarebbe comunque sufficiente per una vita piena.

Luca Timponelli  
 Université de Lausanne – Centre Walras Pareto  
 e-mail: luca.timponelli@unil.ch

### Riferimenti bibliografici

- Bellofiore R. (1991), *La passione della ragione. Scienza economica e teoria critica in Claudio Napoleoni*, Milano: Unicopli.  
 Cavalieri D. (2006), *Scienza economica e umanesimo positivo. Claudio Napoleoni e la critica della ragione economica*, Milano: Franco Angeli.  
 Derrida J. (1993), *Khôra*, Paris: Galilée.

- Federici S. (1976), *Salario contro il lavoro domestico*, Napoli-Padova: Comitato Femminista Napoletano per il salario al lavoro domestico, Comitato per il salario al lavoro domestico di Padova.
- Keynes J.M. ([1936] 2019), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, a cura e traduzione di Giorgio La Malfa, note di Alessandro Farese e Giorgio La Malfa, Milano: Mondadori.
- Kliman A. (2006), *Reclaiming Marx's Capital. A Refutation of the Myth of Inconsistency*, Lanham: Lexington Books.
- Moseley F. (2015), *Money and Totality. A Macro-Monetary Interpretation of Marx's Logic in Capital and the End of the 'Transformation Problem'*, Leiden: Brill.
- Napoleoni C. (1971), *Lezioni sul Capitolo sesto inedito di Marx*, Torino: Boringhieri.
- Napoleoni C. (1976), *Valore*, Torino: ISEDI.
- Napoleoni C. ([1985] 2019), *Discorso sull'economia politica*, Napoli-Salerno: Orthotes (1a ed. Torino: Bollati Boringhieri).
- Picchio A. (2002), "Fieno, carote, pane e rose: salario netto e di sussistenza nelle carte dell'archivio di Sraffa", *Materiali di Discussione*, n. 409, Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia.
- Quesnay F. (2005), *Œuvres économiques complètes et autres textes*, tome I, Paris: INED.
- Ravaoli C. (1994), *Tempo da vendere tempo da usare. I perché della riduzione dell'orario di lavoro*, Roma: DataneWS.
- Robinson C. (1983), *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*, London: Zed Books.
- Vaccarino G.L. (1992), "Introduzione", in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia* (pp. vii-xvi), Torino: Bollati Boringhieri.
- Van Parijs P. e Vanderborght Y. (2017), *Basic Income: A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Cambridge (MA): Harvard University Press.